

## 14° Dialogo

**L:** Ho da dirti una cosa che spero ti farà piacere.

**R:** Cosa?

**L:** Se vuoi, la prossima settimana potremo incontrarci di nuovo.

**R:** Questa, sì, ch'è una bella notizia!

**L:** Così potremo dedicarci alle "ultime questioni".

**R:** Quale argomento migliore per un ultimo incontro!

**L:** Bene! Cominciamo allora a parlare dell'individualità e della specie.

**R:** Che cosa rappresenta, logicamente, la specie?

**L:** Rappresenta la *forma* o la *qualità*: cioè il concetto quale *essere determinato* o *essenza*.

**R:** Ma non hai detto che il concetto non ha forma?

**L:** Attento! Il concetto non *ha* forma, ma *è* forma.

**R:** E l'individualità, invece, che cosa rappresenta?

**L:** L'individualità, cioè l'Io, rappresenta l'unità o l'insieme di tutti i concetti o, se vuoi, il *Concetto dei concetti*.

**R:** Il tipo "stenico" e quello "astenico", di cui hai parlato anche l'altra volta, sono quindi due specie?

**L:** In un certo senso, sì. Si tratta di due forme caratteriali che dovrebbero essere subordinate all'Io.

**R:** Se l'individualità è l'Io, allora tutto il resto è specie?

**L:** Più o meno, a seconda dei livelli. Nel corso del tempo, come sai, sono state tentate varie classificazioni delle costituzioni, dei temperamenti e dei caratteri, ma nemmeno una, non a caso, degli Io.

**R:** E perché?

**L:** Perché si presta a essere classificato solo ciò che è più o meno collettivo, e non ciò ch'è individuale, e quindi irripetibile.

**R:** L'individuo appartiene comunque a un gruppo: che so, a una nazione, a un popolo, a una stirpe o a una famiglia.

**L:** Non solo, ma appartiene anche al sesso maschile o femminile.

**R:** Ammetterai che non è facile, tra questa congerie di elementi collettivi, discernere quello individuale.

**L:** Eppure è l'Io a utilizzarli o giostrarli. Come un pittore, per realizzare il suo dipinto, si serve dei colori di cui dispone, così l'individuo, per realizzare se stesso, si serve degli elementi che la natura e la cultura, o se vuoi il destino, gli mettono a disposizione.

**R:** La specie dovrebbe essere perciò il *mezzo* e l'individualità il *fine*?

**L:** D'altronde, delle due, l'una: o è l'individuo a esprimersi per mezzo della specie; o è la specie a esprimersi per mezzo dell'individuo. Quando di qualcuno si dice, ad esempio, che è "tutto suo nonno" o "tutto suo padre", vuol dire che si è identificato con un altro, e ignora quindi se stesso come Io.

**R:** Il che significa che l'individualità è presente anche quando la s'ignora?

**L:** Certo. Se affermassi: "Io sono la specie", sarei appunto io ad affermarlo: a predicarmi cioè come "specie" e a identificarmi con questo concetto.

**R:** Nessuno, però, è totalmente individuo o totalmente specie.

**L:** Senza dubbio. L'individuo si distingue e si emancipa solo in modo graduale da quanto è in lui specie: vale a dire, carattere, temperamento e costituzione.

**R:** Non ti sembra che la natura e la specie condizionino soprattutto i rapporti tra l'uomo e la donna?

**L:** Ha detto infatti Rilke: "L'uomo ama solo come maschio, non come uomo".

**R:** Ammiro molto Rilke e ricordo bene queste sue parole. Si trovano, se non sbaglio, nelle *Lettere a un giovane poeta*. C'è anche un altro passo di questo libro sul quale rifletto spesso, tanto che l'ho imparato a memoria.

**L:** Quale?

**R:** Recita così: “Il grande rinnovamento del mondo forse in questo consisterà, che uomo e fanciulla, liberati da tutti gli errori e disgusti, non si cercheranno come opposti ma come fratelli e vicini, e si uniranno come creature umane, per portare in comune, semplici, gravi e pazienti, il difficile sesso che è loro imposto”.

**L:** Davvero bello, non lo ricordavo. Comunque è vero: soprattutto la condizione della donna viene per lo più determinata, socialmente, dall'appartenenza alla sua specie, e non dalla sua individualità.

**R:** Stando a quanto mi hai insegnato, una cosa è però *l'individualità*, altra *la coscienza dell'individualità*.

**L:** Certo. Per questo abbiamo detto che l'Io è presente anche quando lo s'ignora: ossia, quando non è ancora cosciente di sé. Un neonato, ad esempio, è un Io, ma non ha ancora coscienza dell'Io che è.

**R:** Qualcuno ha detto, in proposito: “Se fossi re e non lo sapessi, sarebbe come se non lo fossi”.

**L:** Potremmo quindi dire, parafrasando: “Se fossi un Io e non lo sapessi, sarebbe come se non lo fossi”. Il guaio, tuttavia, è che, ignorando di essere degli Io, c'identifichiamo con la specie e mortifichiamo così la nostra esistenza. *L'esistenza* dell'uomo, infatti, non è determinata, come in tutti gli esseri della natura, dal suo *essere*, bensì dalla sua *coscienza dell'essere* o dalla sua autocoscienza.

**R:** Se ho ben capito, però, l'autocoscienza nasce come coscienza dell'ego, e non come coscienza dell'Io spirituale.

**L:** E' così. La prima autocoscienza matura al termine della cosiddetta “età evolutiva” e si presenta, in quanto effetto dell'identificazione dell'Io col corpo, come *autocoscienza egoica*: come coscienza, ad esempio, maschile o femminile dell'Io.

**R:** Allora l'“io corporeo”, di cui parlano alcuni psicologi, non esiste?

**L:** Non solo non esiste, ma è anche un bell'esempio di realismo ingenuo: si crede che esista un “io corporeo” laddove esiste invece una *coscienza corporea dell'Io*.

**R:** Stando così le cose, e ripensando a quanto ci siamo detti nei nostri incontri precedenti, dovrebbero allora darsi ulteriori livelli di autocoscienza: al di sopra del primo, corporeo o spaziale, se ne dovrebbero infatti dare un secondo temporale, un terzo qualitativo, e un quarto, che non saprei però come definire.

**L:** Potremmo definirlo “essenziale”, in quanto è solo a questo livello che si realizza la *piena autocoscienza*. Al primo livello, l'Io s'identifica con il corpo fisico-spaziale, al secondo, con il corpo vivente-temporale, e al terzo con l'anima, che gli dà di sé una coscienza psichica o caratteriale.

**R:** E' a questo terzo livello che si ha la *soggettività*, e non l'individualità?

**L:** Certo. L'Io psichico o psicologico sta al di sotto dell'Io spirituale.

**R:** Prima di arrivare a se stesso, l'Io si media dunque a tre livelli diversi?

**L:** Non dimenticare, però, che il primo, quello spaziale, è il livello della coscienza ordinaria, mentre il secondo, quello temporale, e a maggior ragione il terzo, quello qualitativo, sono livelli di coscienza superiori. In ogni caso, è solo al quarto livello che l'Io si porta, tanto al di là del suo *essere inconscio e immediato*, quanto al di là dell'*autocoscienza mediata*, realizzando così un'*autocoscienza insieme mediata e immediata*.

**R:** Sai che cosa dice al riguardo Johannes Tauler?

**L:** No, che dice?

**R:** Dice, rivolgendosi a Dio: “Io ho girato e cercato dovunque nel mondo e non Ti ho trovato: perché Tu eri dentro e io fuori, Tu eri presso di me ed io ero molto lontano da me stesso”.

**L:** E' un bel pensiero. Tuttavia, se non fosse stato un mistico, trovando Dio avrebbe trovato se stesso e il mondo, e trovando se stesso e il mondo avrebbe trovato Dio. Sai piuttosto, riguardo a ciò ch'è mediato o immediato, come risponde l'Onnipotente ai Deva che, raccolti intorno al suo trono, gli domandano chi Egli sia?

**R:** No, come?

**L:** Risponde: "Se oltre a me ci fosse un altro, mi descriverei per mezzo suo".

**R:** E alla stessa domanda, rivoltagli da Mosé, Dio risponde: "Io sono colui che sono".

**L:** Aggiungendo: "Dirai così ai figli d'Israele: Io-sono mi ha inviato da voi".

**R:** Mi sembra importante realizzare, in effetti, che la vera autocoscienza ha un carattere *insieme* mediato e immediato. Julius Evola, ad esempio, sostiene che si potrebbe fare qualcosa di meglio che non limitarsi a pensare o conoscere l'Io: che si potrebbe cioè esserlo o possederlo.

**L:** Ha ragione. Ma se non si arriva a esserlo o possederlo in virtù di una *libera, graduale e paziente evoluzione dei livelli di autocoscienza* che abbiamo distinto, si corre il rischio di ricadere nella semplice immediatezza: cioè in quella della *volontà naturale*, che si presta non tanto a essere "posseduta" quanto piuttosto a "possedere", magari in forma di "volontà di potenza". Senti che cosa dice in proposito Hegel: "Si sa in modo immediato ciò che è superiore, ma vi si perviene solo grazie ad una mediazione. Ogni pensare è immediato, ma proprio il pensare è, in se stesso, un processo, è movimento, vita; ogni vita è movimento e processo, è qualcosa di mediato, e tanto più la vita dello spirito: essa consiste nel passare da un gradino all'altro, da ciò che è puramente naturale e sensibile a ciò che è spirituale, e questo è mediazione".

**R:** Chiarissimo. Potremmo quindi dire, tornando a noi, che, nella natura, gli individui sono esemplari della specie, mentre, nell'uomo, l'individualità è la specie?

**L:** Senz'altro! Ogni pianta o animale è infatti un esemplare della specie, mentre *ogni uomo è una specie a sé*: cioè a dire un Io chiamato a *umanizzare* la propria natura animale, vegetale e minerale.

**R:** Ma al di sopra della specie non c'è il *genere*? Mi sembra che Kant chiami appunto *genus* il concetto superiore e *species* quello inferiore.

**L:** E' vero. Al di sopra delle molteplici specie vegetali c'è infatti la *pianta archetipica* o *Urpflanze* di Goethe.

**R:** E anche al di sopra delle diverse specie animali c'è un *animale archetipico* o *Urtier*?

**L:** C'è, ed è *l'uomo*. Nell'anima umana, ad esempio, sono presenti tutte le specie animali.

**R:** E anche al di sopra dei diversi uomini, in quanto specie a sé, c'è un *uomo archetipico* o *Urmensch*?

**L:** C'è perfino questo, ed è il *Logos* o il Cristo: ossia, l'*Ecce homo*, il *Genere umano* o, come lo chiama Steiner, il "Rappresentante dell'umanità".

**R:** Mi pare di capire, però, che l'*Urpflanze* e l'*Urtier*, rispetto alle piante e agli animali, sono *trascendenti*, mentre il *Logos*, rispetto all'uomo, è *immanente*.

**L:** Hai ragione. Il *Logos*, in quanto fattosi "carne", inabita l'Io spirituale di ogni uomo.

**R:** Solo sul *Logos* si può perciò fondare una vera socialità o fraternità.

**L:** E non dice appunto il Cristo: "Senza di me non potete far niente"?

**R:** E' dunque impossibile realizzare una vera socialità o fraternità se non si tiene conto della realtà del *Logos* o dell'Io-sono, quale fondamento comune di tutti gli Io.

**L:** Non solo, ma è anche impossibile realizzarla se si sottovaluta o s'ignora la natura *a-sociale* o *anti-sociale* dell'ego. Fatto sta ch'è impossibile immaginare una comunità fatta di uomini fisicamente e psicologicamente uguali, ma è possibile immaginarne una fatta di uomini che, pur essendo diversi, *si pensano, si sentono e si vogliono uguali o fratelli in Cristo*, e capaci quindi di amare.

**R:** Penso si corra altrimenti il rischio che, in luogo della libertà e dell'uguaglianza spirituale o morale, subentrino la costrizione, l'uniformità, il conformismo o, come si dice oggi, l'omologazione.

**L:** E la storia non ha appunto dimostrato che quando si è tentato di realizzare politicamente l'uguaglianza è andata a finire proprio così? Nota, peraltro, che in due delle parole che hai usato, "uniformità" e "conformismo", è contenuto il termine "forma". Già questo dovrebbe farci capire che non ci troviamo alle prese con lo spirito o con l'Io, che in tanto è libero in quanto è privo di forma, bensì con le realtà *signate* o naturali della psiche e del corpo.

**R:** Un'ultima cosa: come si fa a conoscere l'Io altrui se la sua realtà, da quanto ho capito, non si presta a essere oggettivata?

**L:** Ricorda: "il simile conosce il simile". Di fronte a tutti gli "oggetti", l'Io è chiamato a integrare il percepito col concetto, mentre, di fronte a un altro Io, cioè di fronte a un altro soggetto, deve essere capace di farsi in qualche modo da parte per poterlo accogliere in sé.

**R:** E' questa l'intuizione? Ho letto, da qualche parte, che questo termine deriverebbe da *in-theos-ire* e indicherebbe un atto in grado di raggiungere l'essenza dell'oggetto.

**L:** E' grazie all'intuizione, infatti, che raggiungiamo, per così dire, l'Io altrui, e che l'Io altrui raggiunge il nostro. Ma si tratta di un fenomeno estremamente sottile e complesso che non è il caso, adesso, di affrontare.

**R:** D'accordo. Purtroppo ti devo lasciare. Mi consola però il fatto di sapere che potremo incontrarci ancora una volta.

**L:** Non ti preoccupare. Ti aspetto qui tra sette giorni.

**R:** Contaci!

**L:** Allora arrivederci.

**R:** Arrivederci.